

TERZA SEDUTA

2 NOVEMBRE 1952 (pomeriggio)

ANTONIO ESPOSITO

di Savona

La lotta dei lavoratori contro la smobilitazione dell'industria siderurgica e cantieristica.

Sono già state elencate le lotte che i lavoratori metallurgici della nostra provincia hanno condotto nella nostra provincia.

Abbiamo dovuto partecipare alle lotte contro i tentativi di smobilitazione per quanto riguarda in modo particolare i complessi dell'I.R.I. All'I.L.V.A., che da un grosso complesso siderurgico si voleva far diventare un piccolo complesso di carpenteria leggera, i lavoratori hanno condotto una lotta accanita contro questi intendimenti patronali legandosi non solo a tutti gli strati sociali della città, ma pure a quelli di tutta la provincia di Savona. In questa lotta durata 4 mesi e mezzo siamo riusciti a fare restare una parte dell'industria siderurgica a Savona. In questa grande azione non soltanto siamo riusciti a mobilitare tutti i lavoratori metallurgici ma anche i lavoratori delle altre categorie, i partiti politici, compreso quello della democrazia Cristiana e la lotta durata 4 mesi e mezzo, è riuscita a impedire in parte la smobilitazione. Cito ancor l'eroica lotta condotta dalle donne della LITO LATTA, un piccolo stabilimento che ha lavorato di lotta con 100 donne, le quali hanno lottato duramente. La lotta è stata stroncata, lo stabilimento è stato chiuso soltanto dopo l'intervento delle autorità. Infatti dopo 90 giorni di lotta nell'interno della fabbrica, lotta condotta eroicamente dalle lavoratrici con la solidarietà della popolazione tutta, un mattino le forze della polizia, comandate dal Questore di Savona con mezzi navali, zattere di sbarco hanno espulso dallo stabilimento queste eroiche donne e hanno chiuso la fabbrica. E' stato per un senso di responsabilità e di coscienza da parte nostra se si è evitato spargimento di sangue.

I cantieri che oggi hanno il personale totalmente ad integrazione, potrebbero avere lavoro: lo abbiamo visto durante la conferenza di Mosca, ma abbiamo pure visto che il governo si è rifiutato di accettare queste possibilità condannando così alla morte i cantieri della nostra provincia.

Nell'industria siderurgica con una situazione produttiva che poteva occupare 5.000 lavoratori abbiamo al lavoro 2.000 persone e oggi si parla ancora di un ulteriore ridimensionamento per portare l'organico a 1.200 persone. Tre settimane fa, il direttore diceva ai lavo-

ratori: « cari lavoratori io vi saluto perché purtroppo non so se nella mia prossima visita vi troverò perché questo cantiere è condannato a morte ».

Il governo prosegue evidentemente la sua opera.

I lavoratori hanno già fatto un buon lavoro di organizzazione nella fabbrica, hanno interessato l'opinione pubblica, anche la siderurgia rimanga a Savona, perché è quella che dà la forza e sostiene l'economia della nostra città.

Tra il 1951 e 1952 negli stabilimenti della provincia si è diminuito il personale, le macchine sono rimaste le stesse e la produzione è aumentata, quindi aumento del supersfruttamento dei lavoratori della nostra provincia. Esiste inoltre nella nostra provincia, il fenomeno « delle imprese », dei prestatori di mano d'opera: si mandano a chiamare i lavoratori come se fossero una determinata merce. Nella nostra provincia esistono uomini che si accaparrano la mano d'opera disoccupata per darla poi agli stabilimenti che le strutta vergognosamente: lancio dei salari di di sotto a quelli correnti. Noi, da parte nostra, abbiamo fatto lei passi presso l'Ispettorato del lavoro, ma purtroppo sappiamo che molti, la maggior parte, sfuggono al controllo di questo organismo, che interviene come può intervenire.

Nella nostra provincia abbiamo anche sviluppato un movimento verso i giovani disoccupati. Questo problema assillante e preoccupante specialmente per l'avvenire dei nostri giovani, costituisce per la nostra organizzazione un motivo di costante attività: sono circa due anni che stiamo dibattendo questo problema e finalmente nella zona di Valo Lagure possiamo affermare di aver raggiunto buoni risultati.

I giovani hanno svolto una azione verso tutti i giovani di questa zona ed hanno inviato una lettera anche ai loro fratelli invitandoli ad intervenire ad una conferenza dove si sarebbe discusso il problema giovanile. Questo lavoro ha dato i suoi frutti, poiché la maggioranza dei giovani ed i loro familiari sono intervenuti. Anche le riunioni di caseggiato hanno contribuito alla riuscita della conferenza stessa. I giovani si sono mobilitati, facendo giornalmente pressione presso le direzioni degli stabilimenti e presso le autorità cittadine perché fossero assunti giovani nelle fabbriche. Dopo due

anni i giovani disoccupati hanno potuto constatare che la loro azione non è stata svolta invano; infatti presso la Brown Boveri avrà prossimamente inizio un corso per apprendisti. La nostra organizzazione per appoggiare i giovani nelle loro rivendicazioni ha abbinato la lotta

a quella per il miglioramento del tenore di vita dei lavoratori, non dimenticando la lotta per lo sviluppo della produzione. I lavoratori quindi, assieme alle loro rivendicazioni di azienda, hanno incluso quella della immissione di mano d'opera giovanile nelle fabbriche.

FULVIO BERGAMAS

di Monfalcone

Positive esperienze organizzative e di lotta: l'esigenza dell'unità.

Compagni, io credo che il punto di centro dei lavori del nostro congresso sia quello che riguarda la nazionalizzazione dei complessi I.R.I.

L'importanza di questi complessi industriali è per noi della Provincia di Gorizia particolare, dove il 95% degli stabilimenti fa parte del gruppo I.R.I. Io credo che tutti sono d'accordo sulla necessità di nazionalizzare questo complesso e di fare cessare questo ibrido che abbiamo nel paese, per cui il governo italiano controlla e non controlla questi complessi industriali. Come conduciamo questa azione? E qui, fra il dire di essere d'accordo e il condurre un'azione corre molto spazio. Nella nostra provincia il problema dell'I.R.I. è conosciuto per il cantiere di Monfalcone dentro lo stabilimento, ma fuori la cittadinanza è ancora all'oscuro.

Bisogna tenere conto dell'importanza di questa lotta e credo che il congresso dovrebbe portare delle indicazioni su come condurre questa lotta.

Vediamo l'importanza fondamentale dell'I.R.I. perché non è un problema solo dei metallurgici, ma è generale. Questo problema non è solo di quelle F.I.O.M. che hanno nelle loro giurisdizioni i complessi I.R.I., ma deve diventare generale.

Noi abbiamo il cantiere e siamo i più fortunati in quanto abbiamo avuto trattamenti di favore del governo italiano, ma il fatto è che anche da noi gli impianti sono utilizzati al solo 60% e abbiamo officine che sono in crisi. Noi dobbiamo allora dal punto di vista della mobilitazione dei disoccupati, dimostrare che c'è la possibilità di lavoro.

Accanto alla nazionalizzazione di questi complessi dobbiamo popolarizzare i piani organici di produzione in maniera che diventino di opinione pubblica. Dico questo per il fatto che abbiamo ascoltato attentamente le eroiche lotte dei compagni delle Reggiane, che si sono svolte così perché la lotta dell'officina passò alla piazza, e dalla piazza alla provincia, e dalla provincia alla nazione. Il problema per la nazionalizzazione dell'I.R.I. deve quindi diventare problema di lotta nazionale con la F.I.O.M. alla testa.

Le Federazioni più forti, i compagni che dirigono le Federazioni più grandi, devono dare delle indicazioni per chiarire alcuni aspetti per far diventare questo problema, un problema generale e orientare l'organizzazione e l'opinione pubblica.

Dipende dalla capacità nostra di fare diventare questa una grande lotta. In che maniera? Dopo questo congresso potremo anche fare un convegno nazionale sul problema esclusivo dell'I.R.I.

Riguardo alla lotta per la produzione, che il compagno Roveda ha legato al problema della conferenza economica di Mosca, a Monfalcone è in riparazione una nave bulgara che dà lavoro per 40 giornate; appena arrivata è stata bloccata dalla polizia ed i marinai

bulgari sono piantonati e non possono scendere. Questo è il sistema di accogliere i clienti e quelli che vengono a portarci lavoro? Direi che questo fatto va più che mai propagandato, perché questo è il modo di vedere la preordinata volontà dei nostri governanti di non accettare lavoro da parte dei paesi a nuova democrazia.

E' forse per questo che si cerca di impellire i contatti con i Paesi a nuova Democrazia. Dicevo questo perché noi si era a Genova con una delegazione sindacale nella quale erano presenti anche quelli della C.I.S.L. e della U.I.L. e quando siamo ritornati a Monfalcone malgrado gli impegni che avevamo preso sul problema della popolarizzazione della Conferenza Economica di Mosca, penso che abbiamo fatto in questo senso ben poco. Avevamo preso l'impegno di mettere al corrente i lavoratori e non l'abbiamo fatto.

A Monfalcone abbiamo effettuato la lotta per l'aumento dei salari con l'accordo della C.I.S.L. e della U.I.L. E' stato un nuovo tipo di lotta anche se abbiamo dovuto addivenire a un compromesso.

Noi dobbiamo rilevare che in gran parte le nostre lotte noi le rivolgiamo più che altro contro la C.I.S.L. e contro la U.I.L. che non contro la Confalbrica, e perdiamo di vista l'elemento fondamentale, come dice, il nostro nemico è rappresentato dal datore di lavoro. Se noi prendiamo di punta le organizzazioni della C.I.S.L. e della U.I.L. ci inseriamo in un partito astratto; penso però che l'arma fondamentale è la lotta per la nostra Organizzazione. Il nostro Congresso Provinciale è stato preparato preliminarmente nell'interno delle fabbriche e la partecipazione dei lavoratori al dibattito e alle discussioni è stata larga.

Per l'impostazione della lotta per l'aumento dei salari e degli stipendi all'interno delle fabbriche vi è stata profonda discussione fra i lavoratori. Io credo di poter dire che oggi la democrazia per la nostra organizzazione deve essere l'arma fondamentale, poiché i lavoratori si battono e si battono volentieri quando sanno per che cosa.

Se noi riusciamo in questo, faremo dei passi in avanti. Un'altra questione è il problema delle Commissioni Interne, e questo è problema che si pone in quasi tutte le categorie.

Un altro problema che si pone è quello di costituire i Comitati Sindacali di fabbrica, e nel far questo noi avremo salvato il 90% dell'organizzazione. Sul problema delle Commissioni Interne noi abbiamo a Monfalcone dei casi che voglio citare, come esperienza del lavoro, che alcune C. I. svolgono il loro lavoro esclusivamente in direzione dei problemi previdenziali e assicurativi.

E' naturale che queste Commissioni Interne lavorano indisturbate, poiché il datore di lavoro sa, che occupandosi di questi problemi, trascurano di difendere e

tutelare gli altri interessi dei lavoratori. Questo accade perchè fra i componenti dei Comitati Sindacali di fabbrica non si è tenuto conto di costituire un responsabile della I.N.C.A. I compagni delle Commissioni Interne debbono dedicarsi ai problemi dei cottimi, delle percentuali, del rispetto del contratto di lavoro, ecc.

Compagni, voglio ancora aggiungere una esperienza delle nostre lotte affiancata con i problemi della terra. La lotta per l'aumento dei salari e degli stipendi, l'abbiamo intrapresa legandola ai problemi dei mezzadri e dei braccianti agricoli. Abbiamo portato nell'interno

dei nostri Cantieri i problemi agricoli dei lavoratori della terra.

E i lavoratori della terra hanno portato nelle loro aziende i problemi dei lavoratori dei nostri Cantieri.

Quando faremo la lotta indicata nel documento integrativo della F.I.O.M. Nazionale, dovremo fare un passo avanti sul problema di più stretti contatti con le organizzazioni contadine.

Io credo che la battaglia della nazionalizzazione sia legata alla costruzione di opere di pace che interessa tutte le categorie. Ma si tratta di avere sempre un giusto orientamento su questi problemi.

EOLO FABBRETTI

di Ancona

La meccanizzazione dell'agricoltura, problema vitale per l'economia marchigiana.

Compagni, il nostro Congresso come tutti i Congressi del Sindacato F.I.O.M. della nostra Provincia, ha posto in evidenza gli aspetti positivi e quelli negativi della nostra organizzazione: tra questi ultimi va segnalato, come uno dei più gravi, la scarsa democrazia che esiste nella nostra organizzazione quando la democrazia è una condizione indispensabile per lo sviluppo del Sindacato stesso.

Però, accanto a questo lato negativo, vi è quello positivo e cioè che tutti i compagni dirigenti della F.I.O.M. della nostra Provincia hanno fatto dei passi in avanti, aumentando la loro capacità di individuare le lacune della nostra Organizzazione e questo del resto avviene in tutta l'organizzazione sindacale italiana.

Il nostro Congresso Provinciale è stato modesto: ha tracciato però la strada della nuova attività che la F.I.O.M. provinciale, in collaborazione con la F.I.O.M. Nazionale, cercherà di realizzare per la soluzione dei problemi generali di orientamento della lotta, per il rafforzamento della nostra organizzazione nel suo complesso.

Tracciando la via attraverso iniziative, conferenze di produzione, si possono fare anche nella nostra zona delle esperienze per creare delle condizioni di mobilitazione dei lavoratori attorno a rivendicazioni precise. Per questo programma e per la ricerca precisa dei motivi che possono rafforzare l'unità dei lavoratori all'interno della fabbrica vi è un impegno particolare che forse per alcuni di voi è superato. È l'impegno preso di sviluppare un intenso lavoro per la nomina della Commissione Interna del nostro cantiere navale, che occupa quasi il 50% dei metallurgici, e manca di questo organismo, a causa degli sissionisti.

Noi pensiamo che la nomina della Commissione Interna con un criterio unitario, sia il punto di partenza per dare maggiore fiducia agli operai del cantiere, per rafforzare l'unità interna del cantiere ed estenderla anche al di fuori, in forma migliore di quella che fino ad oggi abbiamo ottenuta.

Noi ci stiamo presentando alle altre organizzazioni con un programma indicativo di carattere aziendale, legandoci nella misura più larga alla C.I.S.L. e alla U.I.L. sui problemi di carattere generale e daremo grande importanza a questa attività, per mezzo della quale i lavoratori del cantiere, già mobilitati su questa realizza-

zione, faranno ogni sforzo affinché la democrazia diventi operante in mezzo ai lavoratori.

Per la realizzazione di questo programma, occorrerà uno sforzo, perchè i lavoratori del cantiere eliminino dalla loro attività un difetto: il settarismo. Vi sono ancora troppi lavoratori che, per opportunismo o per altre cause, non vedono il vero avversario nella direzione, specialmente quando si tratta di un monopolio come la Piaggio, ma lo ravvisano invece negli elementi della C.I.S.L. e della U.I.L.

La realizzazione del programma unitario comporterà uno sforzo perchè gli aspetti del settarismo, che ancora inquinano i nostri lavoratori, possano essere eliminati e si guardi ai lavoratori delle altre correnti non come a nemici, ma come ad elementi travolti da portare sotto la nostra bandiera.

Per realizzare questo, pensiamo sia giusto concedere alla C.I.S.L. e alla U.I.L., qualora lo richiedessero, un altro posto, oltre quello che spetta loro, nella Commissione Interna.

Le caratteristiche della nostra Provincia e della Regione Marchigiana di Pesaro, di Ascoli, di Macerata, sono prevalentemente agricole. Noi dovremo combattere per la conquista di questo settore, per la trasformazione di questo settore, per fare in modo che si creino le condizioni per il progresso e per l'impulso in avanti di tutta la classe operaia e di tutte le categorie, perchè non è possibile che progrediscano le altre categorie, se dovesse restare arretrata quella agricola.

Abbiamo certe macchine per la produzione che sono antiluviane: non c'è bisogno di andare a trovarle in Sicilia o in Calabria ci sono anche nelle Marche. Ebbene la situazione nelle attrezzature e macchinari è molto brutta, abbiamo 300 trattori, molti dei quali già superati di età.

Nella Provincia di Ancona dovremmo produrre, per la Provincia di Ancona onde attrezzarla, con un criterio giusto, almeno 900 trattori.

Bisogna creare le alleanze indispensabili alla classe operaia: questa è, a nostro avviso, la condizione essenziale se vogliamo realizzare la nazionalizzazione dei monopoli.

Cerchiamo con le nostre modeste forze di fare il contributo alla grande C.G.I.L., perchè possa realizzare i suoi programmi.

IL SALUTO DI OVE PETERSEN

DEL SINDACATO METALLURGICI DANESE

Compagni, amici,

Il vostro tempo è molto prezioso e io non voglio rubarvene troppo.

Voglio senz'altro entrare nel mio argomento: ringraziarvi perchè mi avete permesso di assistere a questo vostro congresso, a 50 anni dalla fondazione della vostra gloriosa Federazione.

E' stato un grande piacere per me e anche una rivelazione sentire il compagno Roveda. Egli, non più giovane, ha parlato con una forza, una vecchezza, una precisione che soltanto il temperamento italiano, più caldo ed efficace del nostro temperamento nordico, permette di fare.

E' perciò che vi dico, quale rappresentante della Federazione metallurgica Danese, che è motivo di ammirazione per me presenziare a questo congresso e mi dovete credere se vi dico che mi prende anche un po' di invidia sana e naturale, quando rilevo quanta capacità abbiate saputo mettere insieme, in questa vostra superba manifestazione di fede e di attivismo sindacale e politico. E voglio dirvi che è motivo di profonda gioia constatare come ormai voi lavoriate insieme, comunisti e socialisti, al comune fine che vi siete proposto.

Non è accaduto ancora che i social-democratici di destra siano riusciti a rompere questa vostra unità sebbene cerchino di farlo; ma fra non molto siamo certi che la unione sindacale mondiale sarà un fatto compiuto. Attraverso tale unità della classe lavoratrice si ha la riprova della estrema debolezza del capitalismo e questo è il segno delle sue colpe. Certo di ciò, esso cerca in ogni modo di allontanare il momento in cui esso cadrà per sempre; e questo egli fa cercando di impedire, ad ogni costo, il collegamento delle forze lavoratrici mondiali. Esso guarda con terrore alla Russia e ai paesi dell'Unione Sovietica, alle nazioni che già vivono un regime di democrazia.

Le braccia americane sono lunghe ed io che sono stato e sono combattuto da essi nel mio paese, posso assicurarvi. Io sono giunto nel vostro Paese per un caso fortunato, poichè la cosiddetta democrazia della Germania occidentale mi ha tratto in arresto mentre mi accingeva a partire per l'Italia e soltanto negli ultimi istanti, fui in grado, potrei dire, di fuggire in aereo per non mancare alla mia promessa di intervento. Posso dire di avere capito solo ora che cos'è la cosiddetta cortina di ferro. Ebbene, io ho volato veramente al di sopra della cortina di ferro americana. Essi possono costruire, gli americani, quante cortine di ferro vogliono. Noi diciamo a coloro che ci provocano e ci circondano di cortine di ferro, che ci ritroveremo sempre, do-

mani, come ci troviamo oggi qui, in questo teatro, più forti che mai, ogni volta che il fascismo farà il tentativo di rialzare la testa.

Le classi lavoratrici dell'Unione Sovietica, dei paesi democratici e la classe italiana sono una grande espressione di questa nostra sicura promessa.

E' giunto ora il momento in cui gli americani ci dicono: "Avete armi nuove ed efficienti, unitevi e fate dell'Europa occidentale una nazione unica, federata nel Patto atlantico". E per certo, a capo di essa deve esserci un comando americano il che significherà: più armi, ancora e sempre più gravi obblighi militari. Ma adesso dicono occorrerà provare queste armi e per questa preparazione, ecco adunque la necessità delle manovre nel mare del Nord. Dopo di ciò la marina americana è venuta a Copenhagen e gli edifici danesi non sono più stati disponibili per la nostra nazione perchè i comandi americani li hanno occupati.

Il piano Marshall ha precipitato il nostro paese verso il monopolio americano e il capitalismo armato. Tutto questo farà sì che dopo, noi saremo più poveri di quando i nostri ricchi protettori hanno cominciato ad inviarci i loro doni e poi a farceli acquistare. L'Europa sarà allora niente altro se non una sola gigantesca casa di poveri.

Essi avranno modo, allora, di proporre il salvataggio, con una guerra U.S.A. contro l'URSS.

Ma prima che ciò avvenga, i popoli uniti dell'Europa avranno convinto gli americani a ritornarsene a casa.

Voi avremo così, allora, dato una vera ed efficace applicazione al nostro slogan "torna a casa".

La fortissima FIOM e la potente classe lavoratrice italiana, sono luce e calore per i lavoratori danesi.

Un piccolo paese deve approfittare degli insegnamenti di un grande paese e l'Italia proletaria è grande e può insegnare a noi.

Questo è il motivo per cui noi guardiamo ammirati alla vostra classe lavoratrice.

Termino con la speranza che voi presto finirete vittoriosamente questa lotta contro la miseria, la disoccupazione, i bassi salari, la guerra.

La nostra missione comune è "libera democrazia in Italia e Danimarca", via la cortina di ferro davanti ai nostri confini e nei nostri paesi, via i rischi della guerra: allora marceranno i popoli italiano e danese verso la loro liberazione.

Viva la classe lavoratrice italiana.

Viva la classe lavoratrice mondiale.

Viva la grande organizzazione FIOM.

RINA PERETTI

di Torino

Le donne metallurgiche partecipano all'attività sindacale per risolvere i loro problemi: l'applicazione dell'art. 37 della Costituzione, la definizione categoria donne, l'applicazione della legge sulla maternità, ecc.

La donna lavoratrice è sensibile ai suoi problemi, ne comprende il valore e l'importanza, è stanca di sentirsi considerata inferiore quando non lo è affatto, le lotte sindacali la trovano sempre partecipe e cosciente; ma è la sua vita, la vita di sacrificio e di lavoro a cui è sottoposta, più pesante moralmente e fisicamente di quella degli uomini, che fa sì che non si può realizzare una organizzazione efficiente e contare sul suo contributo costante di lavoro e di collaborazione in seno al sindacato.

Il problema quindi delle donne lavoratrici, che scarsamente partecipano alla vita sindacale (e il compagno Roveda non si lascia mai sfuggire l'occasione di ricordarcelo), non deve essere interpretato come una mancanza di volontà o di capacità da parte della donna, ma deve essere visto in considerazione del sacrificio che la donna deve sostenere in questa società per attendere ai suoi gravosi impegni verso la fabbrica e verso la sua famiglia.

La stessa classe dirigente conscia di questa situazione ne approfitta per tenere in condizioni di inferiorità la donna nel mondo del lavoro.

L'eccedenza della mano d'opera femminile è continuamente a galla nelle discussioni tra Direzioni aziendali e le nostre C. I.

Alla FIAT di Torino ad esempio operaie qualificate vengono giornalmente con la costante riduzione della produzione e con le riduzioni dell'orario di lavoro, adibite a lavori di manovalanza con conseguente danno morale e decurtazione del salario. Inoltre il rinnovamento degli impianti e delle macchine determina disponibilità di mano d'opera che, nel caso questa sia femminile, non viene più utilizzata per altre lavorazioni oppure viene retrocessa ai lavori sopra accennati.

Ecco la dimostrazione della necessità che la mano d'opera femminile venga indirizzata, con l'istituzione di corsi professionali femminili, verso una specializzazione adatta alla possibilità delle donne. Ma una vera e propria specializzazione che dia ad essa la possibilità di difendere il suo diritto di lavoro con delle solide ragioni, forte della sua competenza specifica e della sua qualità professionale: questo è un problema che noi riteniamo importante specialmente per le grandi industrie, dove la maggior parte della mano d'opera femminile manca di qualificazione e pertanto il datore di lavoro si sente il diritto di manovrarla secondo i suoi interessi.

La Commissione Femminile Provinciale di Torino, analizzando la situazione in atto nelle nostre industrie, in conseguenza dell'accentuarsi della crisi che mette in serio pericolo il posto di lavoro e allunga nel tempo stesso tutte le rivendicazioni sindacali e sociali che riguardano le lavoratrici, ha stabilito di rinforzare l'organizzazione femminile, con tutto l'impegno e la buona volontà possibile creando delle Commissioni Femminili di Azienda, di Sezione, dei gruppi di studio dei problemi sindacali della categoria.

Inoltre, la Commissione Femminile ha promosso in questi ultimi tempi tutta una attività fra le donne lavoratrici il cui risultato è stata la compilazione della carta rivendicativa da parte delle stesse lavoratrici metallurgiche, operaie e impiegate, che ora sottoponiamo alla vostra attenzione:

1) Applicazione articolo 37 della Costituzione e articolo 15 del contratto di lavoro.

Uguaglianza fra il salario femminile e quello maschile a parità di lavoro e rendimento.

Siano definite le mansioni a cui devono essere adibite le donne: siano incasellate nelle categorie le qualifiche di specializzazione femminile (sellaie, bobinatrici, saldatrici, ecc.).

Perequazione contingenza fra uomini e donne e disciplina dei contratti a termine.

2) Applicazione della Legge sull' Maternità e per la difesa dell'infanzia.

Venga definito il regolamento della legge sulla Maternità per quanto riguarda il trattamento economico, affinché siano eliminati gli inconvenienti che tuttora si riscontrano come a esempio la liquidazione dei sussidi in base alle ore effettivamente prestate nelle ultime quindici. Cosicché, se la lavoratrice nell'ultimo mese si assentasse per malattia o altri motivi, oppure venisse sospesa dal datore di lavoro, verrebbe a percepire un sussidio inadeguato alle sue condizioni.

Siano istituiti gli Asili Nido aziendali e interaziendali. Troppe ma tri sono ancora oggi costrette ad abbandonare i loro figli in mani estranee e non sicure.

3) Riforma della Previdenza Sociale.

Con la rivalutazione delle pensioni si è manifestato un alto malcontento fra le donne. Ancora una volta il Governo ha dimostrato la sua politica gretta e antisociale verso la categoria dei pensionati che hanno logorato la loro esistenza nel lavoro.

Perché le lavoratrici devono essere liquidate con una pensione inferiore a quella degli uomini pur pagando i medesimi contributi? Se pure alla donna viene liquidata la pensione a 55 anni, è utile ricordare che al decesso della stessa, la pensione non può essere riversata a nessun superstite ed anche questa è una ingiustizia. Adeguamento dunque delle pensioni al loro giusto valore con riferimento ai contributi versati.

4) Igiene ed assistenza nella fabbrica.

Nelle aziende vengano rispettate le regole più elementari dell'igiene e dell'assistenza e della sicurezza del l'acquisto dei testi scolastici e il pagamento delle tasse lavoro.

5) I lavoratori devono avere diritto di inviare i propri figli alle scuole, senza per questo dover ridurre ai minimi termini il loro già insostenibile bilancio familiare per l'acquisto dei testi scolastici e il pagamento delle tasse.

L'INTERVENTO DI GIUSEPPE DELLA MOTTA

I PROBLEMI ORGANIZZATIVI

Compagni e amici,

Ci presentiamo a voi con un bilancio quanto mai denso di lotte, avvenimenti, realizzazioni.

Le azioni condotte dalla F.I.O.M. e dalla C.G.I.L., intensamente vissute dai metallurgici, dai lavoratori tutti ci hanno dato la notevole possibilità di migliorarci e di migliorare la nostra organizzazione.

E' questo un doveroso riconoscimento che dobbiamo fare a tutti i metallurgici i quali, nonostante i tricotanti tentativi reazionari, hanno saputo bene battersi e migliorare contemporaneamente tutti gli strumenti organizzativi.

Dopo quanto ha detto il comp. Roveda nella sua ampia e sviluppata relazione, ci sembra che mancheremo al nostro compito, alla nostra missione di migliorarci sempre più, se non traessimo da questo bilancio non solo l'insegnamento per il futuro, se non ricercassimo tutte le possibilità per contribuire a potenziare i nostri strumenti organizzativi, in modo da eliminare quelle lacune che possono ostacolare il maggior sviluppo organizzativo. Da tutta la relazione Roveda su tutti i problemi toccati, sulle prospettive e sugli obiettivi posti in questo congresso, scaturisce tutta l'importanza che dobbiamo dare ai problemi organizzativi che sono la base vitale di ogni attività.

Dobbiamo cioè convincerci, cari compagni, che l'organizzazione è la condizione vitale di ogni attività: è stato detto della forza della nostra organizzazione. E' una forza che è dimostrata e come sempre, si dimostra possente su tutti i problemi che il Sindacato ha posto e pone dalle esigenze che scaturiscono dai lavoratori. E' però vero che questa forza ha nel suo seno una ulteriore possibilità di espansione se noi riusciremo, come dobbiamo riuscire, a potenziare quelli strumenti necessari ai lavoratori ed al Sindacato.

Attraverso il bilancio consuntivo, dal X° congresso ad oggi, abbiamo constatato che:

a) i lavoratori hanno condiviso e seguitano coscienti a condividere la giusta, linea politico-sindacale posta dalla F.I.O.M. e dalla C.G.I.L.

b) che l'organizzazione ha avuto un notevole sviluppo contribuendo così al rafforzamento delle lotte stesse, sviluppo che dimostra come molti sin-

dacati hanno lodevolmente concretizzato le direttive poste dalla F.I.O.M. e dalla C.G.I.L.

Dobbiamo però riconoscere che questi problemi organizzativi, non in tutte le provincie hanno avuto uno sviluppo intenso e non sempre sono stati interamente compresi.

Queste incomprensioni e queste insufficienze non sono state e non sono la dimostrazione che non si è compreso l'importanza ed il concetto dei problemi organizzativi: esse sono soltanto dimostrazione di un metodo di lavoro, quando questo metodo non peggiora in costume di incostanza e discontinuità nel perseguire e continuare lo sviluppo ed il potenziamento organizzativo.

Faremo questo esame assieme, cari compagni, cercheremo i lati deboli, cercheremo il modo migliore di risolvere questi problemi, di potenziare tutti i nostri strumenti senza i quali non potremmo agevolare la soluzione dei problemi di fondo posti in questo ingresso.

LE COMMISSIONI INTERNE

Si è parlato di C. I. e della assoluta esigenza di contribuire sempre all'unità della C. I. stessa. Per contribuire a mantenere sempre più questa unità nella C. I., dobbiamo anzitutto non distrarla da quelli che sono i suoi compiti fondamentali.

Per questo e per non distogliere i membri che compongono la C. I. dalle funzioni di organismo unitario di tutti i lavoratori, dobbiamo sforzarci di superare sempre più quelle "emulazioni" di corrente (che non sempre sono emulazioni) e addivenire alla presentazione di liste uniche con candidati che raccolgono la simpatia della grande maggioranza dei lavoratori. Dobbiamo ricordare che la C. I. è un organismo parasindacale che si occupa tradizionalmente dei rapporti di lavoro e, per mantenere il suo carattere di organi rappresentativi di tutti i lavoratori, non può e non deve diventare organo staccato del Sindacato nella fabbrica.

Conoscete i vari tentativi del padrone per intralciare il loro funzionamento convocando un singolo componente o una sola parte dei vari componenti. Il superare quindi i criteri ristrettivi di corrente e concorrere alla formazione di liste uniche

di candidati è fattore fondamentale per contribuire alla unità operante di questo organismo.

Se l'unità d'azione è utile, come è utile e necessaria per il successo delle lotte, essa è indispensabile nella fabbrica di fronte ai padroni.

Quando nell'azienda c'è l'unità degli operai, tecnici, impiegati di qualsiasi corrente essi siano, ogni problema, ogni rivendicazione può trovare la sua realizzazione. Per questo, dato che il padrone capisce il sommo valore dell'unità nella fabbrica, egli cerca ogni mezzo e ogni sistema per romperla.

Bisogna difendere quindi l'unità della C. I., salvaguardarne tutti i diritti e le libertà, mettendole in condizioni di funzionare come organismo unico e unitario di tutti i dipendenti.

La C. I. per la sua funzione, per il suo carattere democratico, deve essere considerata da tutti come una conquista preziosa. Quando il padronato tenta di limitare l'attività della C. I., di limitarne perciò i poteri anche e soprattutto, nelle possibilità di comunicare sempre ai lavoratori, per colpirla nella sua funzione più importante e democratica: quando si tenta di ricorrere a rappresaglie o licenziamenti: è tutta la maestranza che viene colpita nei suoi diritti. E' quindi evidente che il sindacato deve avere un suo strumento per essere legato alla fabbrica, ai lavoratori. Questo strumento è il comitato sindacale di fabbrica.

I COMITATI SINDACALI

Non sono troppi i sindacati che hanno ottemperato a questa esigenza, esigenza di aver il legame tramite questo strumento. Non sempre vi sono state idee chiare sui compiti di questi organi del sindacato.

Nelle fabbriche, negli uffici, abbiamo lavoratori che sono organizzati con noi o che non sono organizzati. Conoscono più o meno a sufficienza i problemi della fabbrica, quelli più generali, sociali, economici. Non possiamo sempre pretendere che il lavoratore, operaio, impiegato, dopo una intera giornata di lavoro debba o possa recarsi al sindacato. Dobbiamo dare al lavoratore la possibilità di essere informato su tutti i problemi e dobbiamo andare noi dai lavoratori per dimostrargli concretamente che la nostra missione è quella di difenderli e di contribuire a risolvere i loro problemi. Ebbene, quale migliore possibilità di moltiplicare i collettori, di rendere funzionante il comitato sindacale, di attivarne i rispettivi componenti che informano, che discutono, che convincono, che propagano l'esigenza unitaria, di allargare sempre più l'influenza ed il prestigio della nostra FIOM?

Come è possibile che un collettore sia un attivista e come tale, ben conosciuto dal lavoratore, quando la attività è soltanto data per il ritiro delle quote? Come è possibile che un membro del Comitato Sindacale dia attività quando questa presume un compito ben preciso verso i lavoratori

tutti, quello cioè di essere informato per informare, quello di conoscere per consigliare, quello di sapere per rendere edotto il lavoratore stesso?

Vedete, compagni, che questo problema comporta un'altra esigenza: quella che il collettore attivista, quella che il C. S. F. e i suoi membri siano "legati" al Sindacato e da questo ricevano tutte le informazioni sui problemi posti dai lavoratori al C. S. stesso per concretizzarle, con le deliberazioni della fabbrica stessa.

Ebbene noi abbiamo ancora qualche sindacato che convoca riunioni dei membri unitari della C. I. senza per altro convocare anche i C. S. e i collettori attivisti. Abbiamo dei C. S. che appena sorti rimangono avulsi dall'attività sindacale o per mancanza di efficiente funzionalità nei propri compiti o perchè questi compiti, non sempre opportunamente, vengono svolti dalla C. I. anche se i membri unitari della C. I. debbono sempre ricordarsi di essere degli organizzati alla FIOM e quindi debbono sempre ricordarsi di essere degli organizzati alla FIOM e quindi debbono collaborare con il C. S. senza interferenze.

E' quindi il sindacato che deve mettere in condizione il C. S. di funzionare, creando nel suo seno dei responsabili della stampa e propaganda, del reperimento quote, dell'assistenza ecc., ecc., Propaganda e lavoro che hanno come obiettivo quello di reperire quei lavoratori iscritti alla FIOM, di convincere quei lavoratori in buona fede iscritti alle organizzazioni scissioniste, della giustizia delle nostre lotte, di propagandare sempre più le istanze poste dal sindacato.

A volte il sindacato dimentica la propaganda costante e convincente per poter riconquistare nelle proprie file, quei lavoratori non più iscritti alla FIOM. E' e deve sempre essere una propaganda di conquista: non ci mancano le realizzazioni e le vittorie che debbono perciò essere portate e spiegate ai lavoratori. Perchè, compagni, quei legami, che la reazione ha tentato di tagliare inibendo ai dirigenti sindacali di entrare in fabbrica per informare e parlare ai lavoratori e portare la voce del sindacato, debbono essere riallacciati attraverso i collettori gli attivisti e i C. S. F.

Quando la direzione il padronato tenta di colpire il membro di C. I. o del C. S., di licenziarlo, di colpire l'attivista sindacale solo perchè tale, con motivi che pensavamo mai più avrebbe addotto il padronato, tanto essi continuamente violano i diritti già acquisiti, violano le libertà di organizzazione e di propaganda sancite dalla costituzione, bisogna spiegare e fare entrare nella coscienza dei lavoratori tutti, che il padronato non colpisce solo il migliore o i migliori difensori degli interessi dei lavoratori, ma cerca di colpire più profondamente al fine di indebolire gli organismi dei lavoratori, di creare timori per mantenere sui lavoratori il dispotismo e il predominio. Bisogna aiutare quindi questi organismi e questi compagni. Non limitarsi

a dare loro delle direttive generali e generiche.

Il sindacato, i membri del Comitato direttivo devono applicare e fare applicare queste direttive in modo pratico, tenendo conto delle varie situazioni e condizioni di ambiente. Insegnare cioè a "lavorare" praticamente e ciò si può soltanto fare, discutendo, ragionando con i collettori, con i C.S.F. per superare concordemente gli ostacoli e trovare il mezzo migliore per applicare le direttive del Sindacato.

Realizzando questo potenziamento e questo orientamento, a poco a poco il lavoratore sarà portato, attraverso questi nostri strumenti, a considerare sempre più l'organizzazione non solo come mezzo che gli ottiene le rivendicazioni, ma come lo strumento permanente di difesa e di conquista fino alla liberazione dello sfruttamento capitalistico.

Là dove il legame del sindacato con i lavoratori si identifica solo attraverso pochi collettori o pochi C. S., mancando quindi di una base più larga, è stato difficile fare opera di proselitismo durante la grande lotta unitaria che ha suggellato la sua prima fase con l'accordo del 14 Giugno.

Si era riusciti ad allargare l'unità a tutti i lavoratori, una parte dei quali, iscritti alle organizzazioni scissionista o non iscritti, hanno spontaneamente chiesto l'iscrizione alla FIOM. Quale esame politico si è fatto al Comitato direttivo e quali strumenti si sono adoperati, oltre alla stampa, per portare a conoscenza questi fatti allargando le possibilità del proselitismo? Di fronte alla constatazione che durante le lotte le percentuali di adesione raggiungevano e raggiungono la totalità o il 90-95% con altissime percentuali di impiegati, quale esame è stato fatto congiuntamente dal sindacato e dal C. S. nei confronti del tesseramento e proselitismo? Alla Pignone di Firenze scioperanti: operai 99%, impiegati 85%, iscritti 78%. Alla FIAT SPA di Torino scioperanti il 90%. Gli iscritti nel 51: 75 nel 52 il 73%. All'Ilva di San Giovanni Valdarno scioperanti 100%, iscritti 68% e si potrebbe continuare dimostrando le possibilità di reperimento. Lo stesso esame potremmo e dovremmo sempre fare anche attraverso i dati delle elezioni delle C.I. con il numero degli organizzati, là dove si sono fatte le elezioni. Si dimostra cioè che i voti dati dai metallurgici ai candidati presentati dalle liste FIOM e C.G.I.L., sono sempre superiori al numero degli iscritti al nostro sindacato.

Attraverso questa valutazione e questo esame, il C. Direttivo e il C. S. dovrebbero aver riscontrata la grande possibilità di operare per concretizzare in nuovi tesserati la fiducia che questi lavoratori avevano dato e danno, sia alle giuste lotte condotte dalla FIOM, che agli elementi da questa presentati in C. I.

Un esempio è questo: nel 1951 su 1054 aziende con 381.431 dipendenti con 319.565 voti validi, ben

244.402 voti pari al 77,47% sono andati alla gloriosa FIOM. E', compagni, che, per mancanza o non troppa efficienza dei nostri strumenti, non tutti o non sempre i C. Direttivi hanno fatto questo esame politico. Non sempre possiamo farlo nemmeno noi al centro perchè i dati troppo spesso non ci vengono inviati o se si inviano quelli della C. I., ci mancano quelli degli organizzati in quella fabbrica per poter fare la valutazione. Sta a dimostrare ciò, che se nel 1950 e 1951 moltissimi erano i sindacati che ci inviavano le elezioni di C. I. e gli iscritti delle varie grandi fabbriche. Nel 1952 questi moltissimi sono diventati pochi. Se per l'anno scorso l'invio di questi dati come per quelli mensili sul tesseramento, come per le relazioni, era abbastanza continuo, dobbiamo purtroppo dire che soltanto 10 sindacati hanno inviato il tesseramento fine Settembre, 13 fine Giugno, 20 fine Aprile; gli altri fine marzo-febbraio. E non sono serviti solleciti, circolari e lettere per far rimuovere questa mancanza di informazione.

Si dice: ci sono i Congressi locali, provinciali, c'è la lotta per il tenore di vita ecc. ecc.

Ma allora chi seguiva, chi segue il tesseramento? cosa fa, se fa, la commissione di organizzazione?

Diciamo e continuiamo a dire (e lo dimostrano i fatti concreti) che dobbiamo porre con forza l'obiettivo di conquistare la maggioranza degli organizzabili. La nostra forza è dimostrata dai dati sulle elezioni di C. I., sulle adesioni alle lotte. Per certi sindacati questa forza continua è dimostrata anche dal numero sempre maggiore degli organizzati. Ma altri sono di poco superiori a quella maggioranza che dobbiamo organizzare.

Badate compagni, che i sindacati, i quali non hanno mantenuto o non hanno superato la maggioranza degli organizzabili, sono quelli identificabili per le debolezze organizzative, nel funzionamento di questi strumenti. Non si vada a cercare da parte avversaria e reazionaria queste deficienze in quei sindacati o in quelle località dove più duramente delle altre si è dovuto lottare contro la politica guerrafondaia del capitalismo, del governo, della Confindustria.

Cioè, nonostante i colpi della reazione contro la classe lavoratrice e contro la produzione, nonostante l'involuzione politica del paese determinata dai monopolisti, le nostre insufficienze sono organizzative: non esiste cioè un problema politico. Ecco le dimostrazioni dei metallurgici Reggio Emilia, medaglia d'oro per la difesa eroica delle Reggiane: il sindacato ha raggiunto il 78% degli organizzabili; Modena, nell'esempio dei suoi gloriosi martiri, ha raggiunto il 90,3% degli organizzabili ed il 102% degli iscritti sul 1951; Genova, con le lotte dure di S. Giorgio, Ansaldo, Ilva, Bruzzo, ha raggiunto l'81% degli organizzabili raggiungendo il 92% del 1951; Savona con la grande lotta all'Ilva, ha raggiunto il 90% degli organizzabili ed

il 99% del 1951: Milano non solo con le dure lotte alla Breda, ma sempre in lotta, ha organizzato il 72% degli organizzabili, Torino che ha lottato per la Lancia, la Savigliano, la Elli Zarboni e la Nebiolo e contro il complesso FIAT, ha organizzato il 70% degli organizzabili: La Spezia con le dure lotte alla TM e OTO ha raggiunto il 70% degli organizzabili e potremmo continuare

I CONTATTI -- CON LA FEDERAZIONE NAZIONALE

Ma allora, direte voi, compagni, quali sono i sindacati che non hanno aumentato la maggioranza degli organizzabili? Teniamo presente che questa maggioranza provinciale (non è un semplicismo) deriva dalla somma degli uffici, officine di tutte le fabbriche, degli occupati e disoccupati, dei giovani e delle donne, operai, impiegati. Anche nei sindacati che vi ho nominato, esistono fabbriche che hanno deficienze organizzative.

Ma Genova, Milano, Torino, Bologna, le stanno superando perchè hanno costituito altre sezioni locali, decentrandole, hanno creato leghe regionali, e aumentato la funzionalità dei C. S.. Avere quindi la maggioranza significa più facilmente potenziare il numero degli iscritti e la nostra forza. Asti, Bergamo, Cremona, Mantova, Bolzano, Trento, Verona, Monfalcone, Modena, Follonica, Portocivitanova, Pesaro, Roma, Brindisi, Crotone, Cosenza, Messina, Cagliari, e Sondrio sono i sindacati che hanno già superato gli iscritti del 1951.

Quanti saranno ancora quelli che sono nelle stesse condizioni e che il loro mancato invio continuo di dati non ci ha permesso di conoscerli? Oppure quale esame politico delle cause di un non efficace funzionamento su questi problemi è stato fatto dal C. Direttivo e dalla Commissione di Organizzazione?

IL TESSERAMENTO

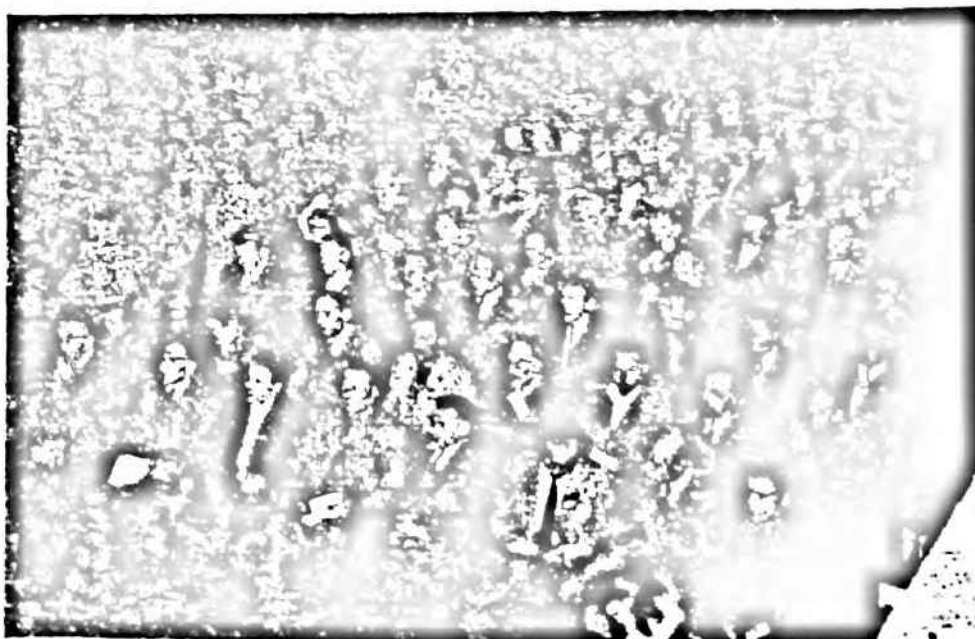
La stessa campagna sul tesseramento, con la gara del 1951 indetta dalla FIOM nazionale e che ha dato il primato a tutti i metallurgici, facendo vincere alla FIOM nazionale il 1° premio messo in palio dalla C.G.I.L., è stata seguita dalla gara 1952 con lo stesso impegno?

La stessa campagna per una più forte C.G.I.L. e per il 60° anniversario del comp. Di Vittorio è stata oggetto di esame? Abbiamo sì qualche C. Direttivo, qualche sindacato che dimostra ciò: Torino: 1436 nuovi tesserati a Marzo, 2100 Aprile, 2200 Maggio, 5723 Luglio. Genova: 1192 Marzo, 2603 Aprile, 3157 Maggio, 7419 Giugno.

Ma abbiamo altri che dimostrano o discontinuità sul tesseramento o caduta. Ma come fare un esame completo se questi dati non ci arrivano? Così quando speriamo di trovare qualcosa sui verbali, che non tutti i C. Direttivi ci inviano, dove notiamo continue assenze di vari membri, dove poco o nulla appaiono le discussioni sui problemi organizzativi o si discutono solo, quando momentaneamente vi si pone l'accento, dobbiamo rilevare che non sempre la possibilità che ci danno la nostra forza e le nostre realizzazioni sindacali sappiamo convogliarle con continuità nel tesseramento e proselitismo? Non vi elencherò quali sono i sindacati che non rispondono alle nostre richieste di informazioni sui dati, sull'invio mensile del potenziamento organizzativo, sui collettori, sui C.S. sulla stampa, sul reperimento delle quote. Ogni segretario, ogni responsabile delle Commissioni di lavoro sa se ha operato o meno in questo senso.

Noi continuiamo a credere che, in parte, queste lacune siano determinate da motivi di non sufficiente solerzia anche se ciò non va bene. Peggio sarebbe se questa valutazione avesse il valore di

178 ✓



I Delegati seguono con attenzione i lavori del Congresso.

non riconoscere l'importanza grande dell'esame politico sindacale che ogni C. Direttivo avrebbe dovuto e deve sempre fare. Questo sarebbe non un cattivo metodo di lavoro ma qualcosa peggiore che non sempre da parte della dirigenza vi è un esame sul coronamento delle lotte, degli sforzi, delle vittorie sia generali che particolari, aziendali, che non troppo i continui successi e le conquiste sono sufficientemente valorizzati e popolarizzati; cioè che, ultimata la fase di lotta, acquisito e strapato l'accordo, poco si opera per chiarire la portata e lo sviluppo e manca l'esame critico ed autocritico. Non si ha in ultimo, l'esame politico.

Vediamo quindi, cari compagni, quale valor hanno le necessità del funzionamento dei collettori del C.S. del C. Direttivo, del decentramento.

Dobbiamo allargare la forza organizzata; certe debolezze diminuirebbero le possibilità di lottare per la realizzazione degli obiettivi posti dal comp. Roveda. Risolvere i problemi organizzativi tutti con rapidità, costituirà un enorme miglioramento. Il sindacato ha un organo dirigente che è il C. Direttivo; ogni membro che è stato eletto dalla fiducia dei suoi elettori, non può mancare di fede nella sua nobile missione.

Bandire non solo dal nostro linguaggio, ma anche dal nostro modo di lavorare i residui di un concetto funzionario, burocratico, egocentrico di caporalismo.

E' di tutti i membri, la possibilità di lavorare più collegialmente, di sentirsi più responsabili, di sapersi dirigenti; è nelle loro condizioni e possibilità di gettar via ogni piccolo residuo di burocratismo e di ben fare funzionare le commissioni di lavoro, commissioni di lavoro che non debbono essere composte di soli "specializzati".

Dobbiamo allargare, democraticamente, le possibilità degli strumenti organizzativi creati e il contributo che tutti possono portare nelle discussioni delle singole commissioni; ma soprattutto dobbiamo comprendere il concetto, che tutti i problemi sindacali sono legati a quelli organizzativi e viceversa. Quindi per fare un esempio, nella Commissione Contratti e vertenze vi deve essere anche un membro della stampa propaganda e un membro della organizzazione, perchè l'esame congiunto ed il problema discusso comportino l'attività e l'unità di azione concreta alla vulgarizzazione con la stampa e propaganda, ed alla realizzazione con gli strumenti organizzativi che sono stati della Commissione Contratti Vertenze.

Questa è democrazia, questa è collegialità; bandire e rompere le intercapedini che esistono, circondandoci di un gruppo di attivisti creando e forgiando fra le discussioni e le lotte, quei quadri nuovi che nella lotta si identificano.

E' nel C. Direttivo che ognuno liberamente e democraticamente deve discutere, portare sempre il suo contributo ai problemi posti dai lavoratori,

e dal sindacato. E' creando una fitta rete di collettori, attivisti, perfezionando dove necessario, il funzionamento del C.S. con altri sottocomitati di reparto, riunendo i lavoratori sempre, dando a questo organismo del sindacato di direzione e di attività nella fabbrica, tutta l'esplicazione delle branche di lavoro che il C. Direttivo ha creato, che noi possiamo rafforzare più organicamente il sindacato stesso.

Attraverso un censimento che il Sindacato deve fare in tutte le aziende, il C.S., i collettori possono riferire a tutti i lavoratori, informarli, divulgare le direttive che sono uscite dalla F.I.O.M.

Attraverso un esame del sindacato si devono costituire e rafforzare i C. Direttivi locali, le leghe. Abbiamo ancora comuni e territori dove vivono centinaia e centinaia di metallurgici, dove non esiste la lega, la F.I.O.M.

Andare sempre più verso le possibilità di avvicinarsi ai lavoratori, deve essere l'obiettivo che il sindacato pone nel creare le leghe di zona, di rione, perchè l'attivista, il dirigente si leghino maggiormente con la popolazione.

Non vi è problema, compagni, che la FIOM e la C.G.I.L. abbiano ignorato; da quelli sociali a quelli economici, da quelli produttivi a quelli costituzionali, dalle elezioni sindacali a quelle amministrative e politiche, tutti problemi del popolo e del paese.

Quando la classe lavoratrice non si batte soltanto per un maggior salario e per un miglior benessere ma interviene giustamente su tutti i problemi sociali e economici del paese, ciò dimostra che la classe lavoratrice ha raggiunto un alto grado di maturità. E allora i problemi, tutti i problemi che il Sindacato, che la FIOM, che la CGIL pongono al Paese debbono svilupparsi, entrare nelle officine, negli uffici, penetrare nella popolazione per far confluire attorno alla grande organizzazione unitaria tutti i democratici tutto il popolo lavoratore. Ricordiamoci, compagni che tutte le lotte sostenute hanno trovato la loro giusta soluzione mercè la adesione, la simpatia, l'apporto dell'opinione pubblica. Tanto più opereremo democraticamente e collegialmente allargando sempre di più l'influenza del nostro sindacato nei lavoratori e nell'opinione pubblica con quegli strumenti esaminati; attivisti, collettori C.S.F.; leghe rionali e comunali, e bandendo ogni residuo settario che settarismo significa non informare, ma lavorare egocentricamente, ostacolando così il lavoro collegiale largo e continuo, tanto più noi renderemo efficienti ed efficaci i nostri strumenti al servizio dei lavoratori, tanto più noi assolveremo il compito, la missione, verso la classe lavoratrice.

Ha già detto il compagno Roveda sui rapporti del sindacato con la C.d.L.; bisogna rafforzare i legami diretti con tutte le altre categorie, specie quelle dell'industria, perfezionare i contatti e le

informazioni su tutti i problemi specie quelli che hanno un aspetto più generale.

Il sindacato deve portare sempre alla C.d.L. il suo orientamento, la sua deliberazione perchè la C.d.L., se del caso, possa maggiormente legare e sviluppare l'azione con altre categorie, allargando le possibilità di conoscenza verso tutti gli strati cittadini.

Nostro compito, nostro obiettivo, nostra missione è quella di legarci sempre unitariamente per condurre le azioni con il consenso degli strati popolari. Abbiamo posto, poniamo e porremo sempre l'esigenza di allargare l'unità concreta di azione come sempre abbiamo fatto come FIOM e come CGIL. In tutte le lotte fatte, locali, provinciali, nazionali di categoria e generali della CGIL, i lavoratori, tutti i lavoratori uniti e compatti sotto la guida dell'organizzazione unitaria hanno marciato in avanti, si sono fusi e confusi con gli strati popolari, isolando governo e Confindustria, borghesia, crumiri. Grandi lotte unitarie che hanno lasciato e lasciano il loro segno, la loro impronta nel reazionario nemico di sempre, che tenta di reagire con i soprusi, con violenze, con attentati alla libertà, ciò che dimostra la grande debolezza e la sua incapacità di risolvere i grandi problemi della vita economica e sociale del paese.

Noi sappiamo che tanto più forti siamo, quanto più siamo uniti e sappiamo che l'unità non si misura solo all'interno delle categorie e all'interno delle frontiere nazionali, ma che lo sviluppo rea-

zionario in senso internazionale del capitalismo e dell'imperialismo moderno impone che questa nostra unità si realizzi concretamente al di sopra delle frontiere, perchè quando vediamo il popolo reagire unitariamente, quando vediamo le nostre lotte unitarie degli operai, dei contadini, degli statali, quando vediamo oltre frontiera le lotte recenti dei lavoratori francesi contro i generali guerrafondai e contro le limitazioni democratiche, quelle dei metallurgici di Berna e di Stoccarda, quelle dei Giapponesi, inglesi, belgi, quelle degli americani contro il supersfruttamento unitamente a quelli dei siderurgici americani, noi sentiamo che i loro problemi, le loro lotte, sono i nostri problemi, le nostre lotte. Sentiamo che tutti i lavoratori dei paesi capitalistici avvertono il ruolo di dominazione mondiale dell'imperialismo americano, al quale si sono asserviti i loro ed il nostro governo. Queste lotte, nostre e loro, hanno trovato e trovano sempre più l'unità d'azione di tutti i lavoratori per una vita più umana, più decente, libera dallo sfruttamento. Potenziamo i nostri strumenti organizzativi, compagni: nell'anniversario del 50° anno di vita, di lotte, di realizzazioni della gloriosa FIOM, facciamo sì che essa divenga sempre più forte: sempre più uniti per una più grande CGIL, inseriti e affratellati nell'Unione Internazionale dei metallurgici, nella gloriosa F.S.M. facciamo sì che, con i fulgidi esempi di dedizione dei nostri martiri, "fedeli al loro retaggio" si prosegua il cammino verso la nostra libertà.

GAETANO GERVASIO

di Milano

La democrazia nel sindacato per la mobilitazione alla lotta dei lavoratori.

Compagni congressisti, se la mia parola è diversa da quella di molti compagni, che mi hanno preceduto è perchè la mia posizione è effettivamente diversa, nella organizzazione sindacale unitaria.

Noi abbiamo considerato l'unità del proletariato indispensabile per fare un'organizzazione che difenda effettivamente gli interessi del proletariato. Perciò noi pensiamo che chiunque voglia attentare a questa unità, commetterebbe un delitto: almeno noi lo consideriamo così e ve lo dice uno che ha organizzato molte battaglie.

Ho preso lo spunto da un punto trattato dal nostro Segretario Nazionale: « ritorno alla lega ». Per ritornare alla lega bisogna restituire alla lega, al sindacato, la sua autonomia che aveva: altrimenti il lavoratore non potrà effettivamente tutelare i suoi diritti.

Noi pecciamo molto, ancora oggi, di totalitarismo, noi non siamo riusciti noi dirigenti delle organizzazioni sindacali, dopo 6 anni e più, a trasformare veramente, a portare la lotta sindacale su un terreno effettivamente democratico.

La democrazia non consiste solo nel votare, ma nel

vivere la vita democratica e noi purtroppo non abbiamo questa vita democratica nei sindacati.

Senza critica noi non possiamo assolutamente concludere nulla di buono, perchè quando noi costituimmo il sindacato nel passato, pensavamo che solo la fabbrica, solo i lavoratori avrebbero potuto organizzarsi senza nessuna autorità.

Ora io ho sentito, attraverso gli interventi di ieri e di oggi, che noi abbiamo acquisito una grande capacità di comprendere i problemi generali, sia politici che economici ed anche tecnici, anche se c'è qualche lacuna.

Secondo noi il sindacato deve essere diretto da uomini veramente capaci di dirigere una fabbrica, uomini che sanno quello che vogliono e che un giorno saranno al potere. Però noi pensiamo che nella situazione di oggi del sindacato, noi non siamo ancora in condizioni di poter gestire una fabbrica. Io ricordo che un tempo si parlava di consigli di fabbrica e non di consigli di Gestione. Essi erano stati costituiti allo scopo preciso di aiutare il lavoratore e gestire direttamente la fab-

brica; perciò non si trattava di nazionalizzazione della fabbrica, poiché, se questi grandi monopoli fossero nazionalizzati, oggi noi non avremmo grandi benefici. Ne abbiamo una dimostrazione delle FF.SS. i cui dipendenti sono peggio retribuiti degli altri lavoratori.

Partendo da questa premessa, io affermo di appartenere ad un'idea sindacale che non vorrei fosse diversamente interpretata da quella che è veramente. Gli uomini di questa idea hanno dato molto all'organizzazione sindacale, al movimento operaio. Noi, ancora oggi, diamo tutto il nostro appoggio a questo movimento, ma reclamiamo il diritto alla critica e lo reclamiamo perché vogliamo essere portati su un piano di parità, anche se la nostra forza numerica non ci consente di avere un rappresentante come le altre correnti.

Comunque, noi su certi argomenti, abbiamo un pensiero diverso, specialmente quando si parla del supersfruttamento. A me viene in mente sempre quella campagna contro il cottimo.

Il cottimo è stata la causa prima del supersfruttamento, perché il cottimo ha abituato gli uomini a sforzarsi e produrre di più per guadagnare di più.

Cosa abbiamo ottenuto con il sistema del cottimo? Abbiamo ottenuto degli altri sistemi, tipo quello Beaudaux che in qualche parte ancora esiste.

Attraverso questi sistemi si giunge al raddoppiamento della produzione negli stabilimenti metalmeccanici. All'introduzione del sistema del cottimo ha contribuito anche il lavoratore. Egli quindi dovrebbe essere più cosciente che molte volte egli si fa del male da sé solo per percepire il premio di produzione.

Le organizzazioni sindacali prima avevano una forza numerica minore, ma uno spirito di combattività maggiore perché abbiamo avuto varie categorie di lavoratori prima del fascismo che avevano la giornata persino di 6 ore lavorative; questo per minore disagio di lavoro e per dare lavoro a tutti i lavoratori.

Per risolvere questo problema o per modificarlo si è pensato al piano del lavoro. Ma il piano del lavoro avrebbe avuto un maggiore risultato se noi, anziché

collarci nella illusione che gli industriali avessero accettato le nostre proposte, l'avessimo imposto a chi di dovere. Se noi parliamo di piano del lavoro, elenchiamo un numero infinito di bisogni della popolazione, e si potrebbe affermare che la metà di italiani è in una condizione di miseria estrema, tanto che si dice che l'Italia è tagliata in due: una parte pezzente e una parte meno pezzente.

Questa nostra situazione politica ed economica fa sì che noi lavoratori dobbiamo preoccuparci, muoverci soprattutto. Perché questi problemi non si risolvono con gli ordini del giorno, con relazioni più o meno elaborate, ma con il popolo sulla piazza che reclama lavoro.

Bisogna essere convinti che noi finalmente avremo ragione sulle forze repressive del paese. Cioè noi possiamo risolvere certi problemi, ma gli operai non sono convinti, una buona parte non partecipa con spirito di sacrificio alla lotta.

Quando Della Motta dice che l'80% è iscritto al sindacato, di che si lamenta? Il grave è che l'80% organizzato non ha una coscienza di lotta.

Non devono essere dei dittatori i segretari. Sono segretari sì, ma devono essere gli operai che devono discutere per impostare l'azione. Noi aspettiamo la maturazione delle coscienze. Ma come si è fatta 100 anni fa la rivoluzione borghese?

E' questione di volontà e la volontà, ce l'hanno i lavoratori!

Io posso dirvi che dentro gli stabilimenti e nei cantieri si sono chiamati a raccolta i lavoratori, solo quando vi era una agitazione da condurre, ma mai i lavoratori sono stati preparati, informati e messi a conoscenza dei problemi che li interessavano e che dovevano risolvere. E' vero che il compagno Roveda e gli altri hanno compreso questa deficienza e ne hanno dato rilievo. Quando noi si parla alla base, vorremmo che la stessa assorbisse solo le nostre direttive e non vogliamo noi attingere la essa le idee, i suggerimenti e le esperienze che ne scaturiscono. Gli operai chiedono solo di discutere i loro problemi.

FERDINANDO BIANCHI

di Torino

L'impostazione della lotta contro il supersfruttamento e la crisi a Torino — La lotta contro la disciplina di tipo fascista.

Amici e compagni congressisti, dalla relazione del compagno Roveda, dall'esame della situazione fatta, noi abbiamo visto come la politica di asservimento della nostra economia ai vari piani Marshall — M.S.A. — abbia significato un costante peggioramento delle nostre condizioni economiche.

SITUAZIONE POLITICO-ECONOMICO-SINDACALE

La situazione politica si è inasprita per la politica reazionaria degli industriali, soprattutto i grandi monopolisti, tendente ad eliminare le conquistate libertà dei lavoratori, e disgregarne le file impedendo il movimento organizzato all'interno degli stabilimenti.

Questa situazione ha portato ad un inasprimento dei rapporti tra i lavoratori ed i datori di lavoro, ed anche

con gli stessi dirigenti d'azienda che, come nel caso FIAT si trovano costretti a marciare su binari pre-stabiliti dalle direttive degli azionisti e dei grandi papaveri dell'industria.

L'accentuazione inoltre dello sfruttamento cui erano già sottoposti i lavoratori, come conseguenza diretta della politica di riarmo e di grandi profitti con poche spese, ha acuitizzato ancora maggiormente tale situazione.

I lavoratori si sono visti costretti a lottare, sia contro la smobilitazione e le riduzioni di orario, sia contro l'impostazione di un intensificato sfruttamento mentre le loro libertà fondamentali subiscono degli inauditi attacchi, nel tentativo padronale di ridurre i lavoratori alla loro mercé, riportando il fascismo nelle fabbriche.

LE LOTTE CONTRO LA SMOBILITAZIONE E LA CRISI

Noi abbiamo visto in questi anni, come la crisi nel settore metalmeccanico abbia colpito, nella sua prima fase le aziende dell'IRI e del FIM che sono finanziate dallo Stato, coinvolgendo poi altre aziende e conseguentemente alla situazione determinata dalla loro politica: i monopoli.

La FIAT in particolare era riuscita a mantenere efficienti i propri stabilimenti concentrando e monopolizzando la produzione mentre aumentava lo sfruttamento dei lavoratori, cosa questa che ha portato gli stessi a lottare ottenendo attraverso il cosiddetto accordo di Milano, oltre ad un miglioramento economico, un certo sollievo contro lo sfruttamento.

Ma la crisi che ha colpito nella nostra provincia in primo luogo le industrie costruttrici di strumenti di produzione (crisi quindi dei beni strumentali) investì in seguito il settore automobilistico — quindi la Fiat — in modo repentino. Si allargò poi alla Snia Meccanica ed alla Olivetti di Ivrea colpendo un altro settore produttivo monopolistico.

Come dolorosa e tragica conseguenza della crisi industriale, noi avemmo alcune aziende come la Savigliano, la Nebiolo, la FILP, la Savant e la Moncenisio, che ridussero i loro effettivi oltre alle riduzioni di orario in misura notevole.

INDUSTRIE DI BASE E PRODUTTRICI DI BENI STRUMENTALI

Lunghe lotte hanno dovuto sostenere i lavoratori di queste aziende per ridurre le conseguenze di tale smobilizzazione, ottenendo in molti casi dei successi notevoli, anche perchè sostenuti dalla popolazione, preoccupata dalle continue richieste di licenziamento.

Nulla è stato fatto da parte industriale e degli organi governativi per impedire alla crisi di allargarsi. Nessuna soluzione fu adottata mentre si importavano macchinari che queste aziende costruivano.

Il grande monopolio dell'automobile fu colpito anch'esso dalla morsa della crisi, determinata, oltrechè dal progressivo aumento della crisi generale, anche dalla politica e dall'orientamento produttivo seguito dalla Fiat stessa negli anni scorsi, tanto che 36 mila operai si videro ridurre l'orario di lavoro ed al tempo stesso furono costretti a subire la riduzione del salario per complessivi due miliardi circa di lire dall'ottobre 1952 alla fine del settembre 1952.

Come causa conseguente e diretta, la crisi Fiat ha provocato una scossa produttiva immediata nell'industria torinese che ha, come è noto, caratteristiche verticali; un abbassamento del mercato provinciale e nazionale, con grave danno a decine e decine di altre aziende, tantoche alcune di esse subirono il fallimento, per cui nel breve giro di tempo i disoccupati della nostra provincia salirono alla cifra di 14 mila metalmeccanici e di 65 mila in generale.

L'orientamento Fiat verso le grosse cilindrate e le vetture di lusso determina una ristretta possibilità di lavoro perchè il nostro mercato non offre grandi possibilità; all'estero poi la concorrenza è spietata, soprattutto da parte di nuove case tedesche, per non parlare di quella cecoslovacche.

La Fiat ha condotto una politica di concentrazione monopolistica e di eliminazione di ogni concorrente; così le 1400 e le 1900 sono in funzione anti-Lancia e anti Alfa-Romeo.

Mentre conduce questa politica di eliminazione dei

gruppi concorrenti, la Fiat va orientandosi decisamente verso le commesse belliche. Così imposta la produzione della campagnola alla Mirafiori, il G 80 all'Aeritalia.

Poi vengono le buffonate propagandistiche: il giro del mondo con l'«inimitabile campagnola», la consegna, in pompa magna, di 100 autocarri con Valletta e l'americo Duun, all'esercito italo-americano.

Ma le grandi commesse attese e sollecitate non vengono e la crisi assume alla Fiat forme sempre più preoccupanti e la Direzione parla di licenziamenti se la situazione lo richiederà. I lavoratori da tempo andavano denunciando questa politica della FIAT. Attraverso tutta una serie di conferenze di produzione si denunciava la situazione e si indicava la strada per uscirne, prima che la crisi avesse a colpire i vari settori produttivi del complesso.

Così quando la crisi investì la produzione automobilistica non ci fu molta sorpresa nei lavoratori e nella cittadinanza, e questo forse fu un po' la causa di una mancata e immediata reazione dei lavoratori, i quali tuttavia avanzarono tutta una serie di rivendicazioni economiche e produttive che costituivano la premessa per la Conferenza Economica cittadina.

Contro l'impostazione produttiva della Fiat i lavoratori contrapposero la loro per una produzione di massa, nell'interesse del Paese.

LA NOSTRA IMPOSTAZIONE - LA VETTURETTA IL TRATTORE - L'AUTOCARRO

La vetturessa in sè stessa non direbbe nulla se non si vedesse in essa quella produzione che ogni azienda potrebbe e dovrebbe fare per risolvere la crisi.

Ciò significa che l'utilitaria vale per la Mirafiori, il trattore e gli autocarri per la Spa, il materiale rotabile per la Materferro, i pullman e aerei civili per Aeritalia. Oserei dire che per le Ferriere la vetturessa è la lotta contro il Piano Schumann, cioè un simbolo della lotta per una produzione di pace nell'interesse del Paese, poichè attraverso questa politica produttiva è possibile risolvere la crisi e dare vita alle nostre industrie.

Ciò rientra nel quadro del piano del Lavoro della C.G.I.L. ed è anche in questo modo che si difende la pace.

Ecco perchè queste nostre impostazioni produttive non vengono realizzate malgrado che la Fiat fosse stata, a un certo punto costretta, per tranquillizzare la pubblica opinione, ad emettere il comunicato di Valletta-Campilli sulla vetturessa e il ritorno graduale alla normalità.

PREGI E DIFETTI DELLA CONFERENZA ECONOMICA

Un difetto della Conferenza economica fu che rimase ristretta ai dirigenti e ai lavoratori più coscienti. Non venne compresa e fatta propria dalle masse lavoratrici, l'azione fu frammentaria e non portò i risultati immediati che ci attendevamo.

Oggi però possiamo dire che è più compresa dai lavoratori, ma soprattutto dai tecnici e dai dirigenti del complesso Fiat che si sono pronunciati per una tale produzione, cioè a basso prezzo e massima utilità. La nostra impostazione appunto, perchè rimase ai soli attivisti e non ebbe la sua traduzione in azione diretta, perchè non legata ai problemi particolari delle fabbriche. La vetturessa in ogni reparto significa portare avanti i problemi specifici del reparto, dell'officina, particolarmente sentiti dai lavoratori.

Non vi fu lo stretto legame fra questi problemi particolari e la crisi, quindi le soluzioni indicate dalla Confe-

renza Economica non trovarono il loro legame con la lotta diretta dei lavoratori mentre l'opinione pubblica fu particolarmente toccata, e si parlò ovunque della vetturina.

La nostra denuncia e lo schieramento popolare che si era determinato, costrinse comunque la FIAT a promettere la vetturina utilitaria.

All'azione rivendicativa dei lavoratori contro la crisi e la conseguente riduzione di orario, la FIAT rispose con altre azioni repressive, per intimorire i lavoratori che avanzavano le richieste di una produzione di pace e di una integrazione salariale.

D'altra parte, in concomitanza con l'azione contro la crisi, noi conducevamo la lotta per gli aumenti salariali.

E' stato per spezzare questa lotta e quella contro la crisi, che la FIAT mise in atto una serie di repressioni: licenziamenti di collettori, per distribuzione manifestini, sospensione di attivisti, licenziamento di 23 attivisti alla Mirafiori dopo uno sciopero e una manifestazione avvenuta su rivendicazioni poste in stretto legame con la riduzione di orario, sospensione di 48 membri di C.I. per aver parlato ai lavoratori. Inibizione a parlare (violando l'accordo interconf. 7 Agosto) alle Commissioni Interne sul problema della crisi in relazione alla Conferenza economica, intimidazioni, soprusi, attraverso l'apparato repressivo creato dalla Fiat nei suoi stabilimenti, censure sui giornali di fabbrica, ecc..

I lavoratori hanno reagito a questi attacchi abbastanza bene con una serie di scioperi: ricordiamo tra l'altro lo sciopero di 24 ore proclamato in concomitanza all'azione del triangolo, per gli aumenti di salario.

Però agendo su questo terreno la Fiat dimostra di agire contro gli interessi nazionali, in quanto non avrebbe bisogno di ricorrere alla repressione se il suo indirizzo produttivo non divergesse da quello delle necessità del nostro Paese. Ciò è tanto più dimostrato dalla collaborazione offerta dai lavoratori per risolvere la crisi, nella Conferenza Economica.

La reazione dei lavoratori ha comunque impedito alla Fiat di realizzare il suo piano tendente a mettere i lavoratori sotto i piedi e disgregarne l'organizzazione; il Prof. Valletta deve rendersi conto che non ha smembrato la nostra organizzazione, come pensava licenziando gli attivisti o con le azioni repressive. La nostra forza è dimostrata dai 30.600 tesserati alla F.I.O.M., dai 34.091 voti ottenuti nelle elezioni di C.I. dai 1500 collettori e dai Comitati Sindacali esistenti e funzionanti.

Di questa nostra forza la FIAT deve tener conto, quando i lavoratori avanzano proposte come quelle scaturite dalla Conferenza Economica, che tendono a dare una soluzione alla crisi, che trascende l'interesse immediato dei lavoratori Fiat, ma che investe tutto il problema produttivo e l'economico nazionale, per una impostazione produttiva che tenga conto delle esigenze del mercato italiano, quindi dell'interesse nazionale. L'interesse nazionale vuol dire: Trattori, vetture a basso prezzo.

Non è attraverso la repressione e le intimidazioni che la FIAT, che gli industriali potranno fermare l'azione che i lavoratori vanno conducendo per risolvere la grave crisi industriale e le sue nefaste conseguenze. Anzi proprio ora si va sviluppando la nostra azione in quanto dopo una leggera ripresa dovuta a fattori stagionali, la situazione si presenta preoccupante.

La stessa Lancia ha ridotto recentemente l'orario alludendo a motivo una discesa della richiesta per l'Aurelia e il passaggio in produzione di una nuova vettura, l'APPIA, che dovrebbe sostituire l'Ardea, facendo ricordare come sia ormai in uso fra gli industriali far ricadere ogni peso sui lavoratori.

La situazione economica dei lavoratori in questi ultimi mesi si è aggravata:

— in conseguenza del costante aumento del costo della vita;

— per i nuovi oneri derivanti dall'applicazione della legge sulle pensioni;

— per l'aumentato sfruttamento, mentre permane in molte aziende l'orario ridotto proprio mentre la stagione invernale comporta un notevole aumento delle spese.

In un centinaio di assemblee di fabbrica si sono discussi questi problemi. Questa impostazione democratica deve diventare un metodo, così i lavoratori vanno dibattendo questi problemi che concretizzano in una serie di rivendicazioni, unitariamente sentite e unitariamente avanzate alle direzioni, nel quadro delle nostre rivendicazioni per elevare il tenore di vita.

E' ovvio che la prima e fondamentale rivendicazione posta è il ritorno all'orario di 48 ore e quindi di una produzione reale che dia una soluzione alla crisi, nel quadro degli indirizzi scaturiti dalla Conferenza Economica.

La pressione dei lavoratori diventa sempre più forte e di ciò si rende conto la Fiat che ha ripristinato l'orario di 48 ore alla SPA, sulla base di un aumento della produzione di trattori e di autocarri, proprio perchè in quella Sezione il malcontento dei lavoratori stava per sfociare in una agitazione che avrebbe suonato la squilla per le altre sezioni Fiat.

Dalla lotta contro il supersfruttamento, già conlotta nel Febbraio 1951 e conclusasi con un notevole successo mediante un accordo economico e normativo di rilevante portata, scaturiscono una serie di altre rivendicazioni salariali, mentre si pone il problema del ritorno alla normalità produttiva.

I lavoratori si rendono conto della necessità di portare avanti il problema produttivo, così come molti tecnici e dirigenti considerano oggi veramente indispensabile una svolta produttiva sulla base della nostra impostazione e condannano la politica produttiva della FIAT.

Questo ci dice che stanno maturando le condizioni e che dobbiamo perseverare nella nostra azione tendente alla creazione di un largo fronte unito dei lavoratori e della cittadinanza, isolando la Fiat.

La Fiat dovrà vedersi costretta a costruire la vetturina utilitaria perchè l'opinione pubblica la vorrà e l'azione dei lavoratori dimostrerà la loro volontà di ottenerla.

L'azione repressiva della Fiat per impedire agli operai di manifestare la loro volontà, sarà decisamente fermata in quanto i lavoratori rispondono decisamente.

Prova ne siano alcune azioni che sono state condotte recentemente. Il caso Lingotto è sintomatico: un operaio è sorpreso da un sorvegliante a lavarsi le mani nel gabinetto prima di adempiere a bisogni corporali. Provocato da costui reagisce, esasperato, e lo si licenzia.

Le maestranze scioperano compatte spontaneamente e la Direzione Generale è costretta a discutere della disciplina repressiva instaurata e riconosce che nei gabinetti mancano i rubinetti e quindi bisogna metterli affinché i lavoratori possano lavarsi.

A parte il fatto in sé, è significativa l'esplosione di collera dei lavoratori.

Tutta l'azione che va maturando è frammentaria per cui nostra preoccupazione è di indirizzarla sul giusto terreno; non sempre l'organizzazione segue e guida la discussione dei lavoratori sui vari problemi per determinare l'indirizzo delle rivendicazioni.

Perciò noi ci siamo posti sul terreno di un maggior sviluppo dell'organizzazione nella fabbrica, mentre renderemo operanti le cinque sezioni create con il decentramento organizzativo. Operare contemporaneamente in tutte le direzioni. Le sezioni create offrono una base notevole, per lo sviluppo del nostro lavoro. Costruire una

vasta rete di collettori con migliaia di attivisti. Potenziare i C.S. di Fabbrica, creare i C.S. di Officina e i gruppi attivi di reparto, per realizzare un grande tesseraamento.

Questi gli obbiettivi che ci siamo posti e per la cui realizzazione andiamo costruendo la struttura organizzativa.

Dimostreremo in questo modo la forza della nostra organizzazione e del movimento operaio di cui non si potrà non tener conto. Questo vale anche per la provincia verso la quale si dovrà svolgere un lavoro particolare tenendo conto del consiglio dato dal compagno Roveda.

Per portare avanti i problemi che hanno di fronte a loro, i lavoratori hanno necessità di una forte organizzazione sindacale, che li guidi nella lotta per migliorare la loro situazione economica e per allontanare lo spettro dei licenziamenti che la persistente crisi industriale mantiene sospeso sul loro capo. Sul piano Nazionale siamo d'accordo per la commissione nazionale per contratti e vertenze poichè questo è anche un nostro indirizzo. I lavoratori vanno prendendo sempre più coscienza della funzione che spetta loro di guida nell'azione per risolvere i gravi problemi del momento e per la difesa delle libertà democratiche e dei loro sacrosanti

diritti sanciti dalla Costituzione repubblicana.

Il compagno Di Vittorio ha affermato a Torino durante la Conferenza Economica che le proposte avanzate dai lavoratori rientrano nel quadro del Piano del Lavoro.

Esse sono la dimostrazione, ha detto il Segretario generale della Confederazione, della maturità politica e sociale dei lavoratori i quali si pongono la soluzione dei loro problemi quotidiani, non più con la visione ristretta del passato, ma in stretta relazione con quelli più ampi dell'interesse nazionale dell'indirizzo produttivo da cui dipende la conquista di un miglioramento decisivo per tutto il popolo italiano. Noi ringraziamo Di Vittorio per il notevole contributo datoci e lo ringraziamo altresì per aver allargato il problema dei diritti civili e Costituzionali attraverso la proposta dello Statuto, perchè ciò significherebbe che sul problema delle libertà fondamentali dei lavoratori delle fabbriche, ci sarà l'azione unitaria degli operai e dei braccianti, e, conseguentemente, portandola di fronte all'opinione pubblica tutta, farà sì che a questo problema siano interessati tutti gli strati della popolazione, poichè la perdita delle libertà e dei diritti costituzionali dei lavoratori, significa la premessa per l'eliminazione delle libertà di tutto il popolo italiano.

MARIA LANZAROTTI

di Genova

La necessità di un lavoro differenziato verso le donne metallurgiche risulta dalla esperienza delle lotte passate. L'attività della Commissione Femminile di Genova.

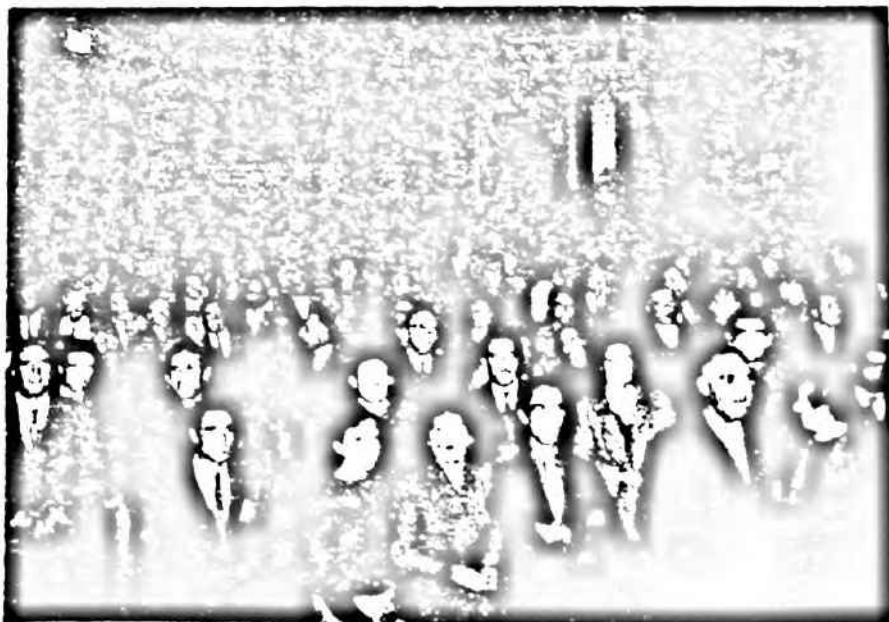
Per quanto riguarda le donne, nelle lotte condotte finora sono emerse diverse deficienze di carattere organizzativo; si è fatto troppo poco quel lavoro differenziato che avrebbe potuto portare a dei risultati maggiori, cioè ci si è curati insufficientemente dei problemi rivendicativi particolari nell'interno delle aziende, per legare maggiormente tutte le lavoratrici siano esse impiegate o operaie. Questo è emerso principalmente nelle fabbriche dove non esisteva la donna nella C.I. o nei Comitati sindacali di fabbrica, e i compagni in quelle fabbriche dove non esi-

steva la donna nei preletti organismi, nell'estendere la carta rivendicativa presentata alla Direzione, nel trattare il problema femminile, si sono limitati di includere soltanto le rivendicazioni generali poste in campo nazionale dalla C.G.I.L., art. 37, avvicendamento delle paghe, e questo non è stato un buon lavoro per il fatto che queste rivendicazioni, non essendo legate ai problemi immediati, le lavoratrici non potevano capirli ancora profondamente.

Invece abbiamo potuto osservare che in quelle aziende,

179 ✓

I lavori del Congresso si svolsero nel più grande entusiasmo. - Nella foto: I delegati cantano gl'inni dei lavoratori.



ove nelle Commissioni Interne e nei C.S. di fabbrica partecipava quale componente una donna, i problemi rivendicativi delle operai e delle impiegate sono stati posti nelle carte rivendicative dopo varie discussioni con tutte le lavoratrici, creando così di conseguenza l'unità nell'interno della fabbrica. Infatti, in quelle aziende dove esisteva una struttura organizzativa abbastanza buona, cioè dove funzionava la Commissione Giovanile e Femminile e dove questa ha saputo, tramite la sua responsabile, avere uno stretto legame con il C.S.F., si è riusciti anche a strappare qualche cosa a beneficio delle lavoratrici, passaggi di categoria, premi di produzione, aumenti di merito ecc. Perciò bisogna porre con forza che, in quelle aziende dove esiste la mano d'opera femminile, la donna nella C.I. è più che utile.

I nostri compagni (malgrado i passi avanti che abbiamo fatto in questo campo) sottovalutano questa importanza.

In preparazione al nostro Congresso Provinciale si erano notate queste deficienze e questi lati negativi, perciò oggi abbiamo rafforzato alquanto la nostra organizzazione aumentando le donne nei Comitati Direttivi di lega, nei Comitati Sindacali di fabbrica, le collettrici, abbiamo rafforzato la Commissione Femminile, le commissioni femminili di lega e di fabbrica. Naturalmente queste Commissioni, queste donne, funzioneranno nella misura che i nostri compagni del Sindacato daranno tutto il loro appoggio, perché naturalmente le rivendicazioni, i problemi della donna lavoratrice non investono soltanto una categoria, ma fanno parte integrante dell'azione rivendicativa di tutta la organizzazione sindacale e conseguentemente tutto il Sindacato dovrà lottare mobilitando, in queste lotte, i lavoratori.

I problemi che riguardano a donna infatti hanno, una importanza fondamentale nell'emanipazione economica e sociale della classe lavoratrice e i suoi problemi dovranno essere oggetto di costante interessamento e di discussione nell'ambito del sindacato.

Le donne, da parte loro, quelle che fanno parte dei direttivi, dei C.S.F. e delle C.I., devono far sentire in questi organismi le loro rivendicazioni in modo che vengano da tutti discussi ed impostati. La Commissione Femminile Provinciale, a questo scopo assieme a tutta l'organizzazione sindacale ha preso diverse iniziative per

sviluppare maggiormente i quadri, dando così un impulso a tutto il movimento femminile e a tutto il sindacato, mediante:

1) riunioni periodiche almeno una volta ogni 15 giorni delle nostre attiviste Commissioni Interne e comitati sindacali di fabbrica;

2) Fare dei brevi piani di lavoro con degli obiettivi ben prefissi per tenere le nostre attiviste costantemente in attività.

3) Assieme alla Commissione scuole stiamo organizzando dei brevi corsi sindacali di 4 lezioni con ripetizioni per le nostre attiviste. Queste saranno molto utili per sviluppare sempre più le nostre capacità per la formazione di nuovi quadri femminili.

4) Invogliare le nostre attiviste a leggere la nostra stampa.

5) Inoltre, assieme all'U.D.I., svolgere un'azione che all'esterno delle fabbriche per mobilitare in modo permanente i familiari dei lavoratori, discutere con loro e renderli coscienti su tutte le lotte che i lavoratori conducono, prendendo delle iniziative varie, assemblee, feste ricreative per i figli dei lavoratori ecc.

Le donne oggi hanno capito chiaramente quali sono i loro problemi e come intendono portarli avanti. Già in questi ultimi mesi si sono prese diverse iniziative che daranno i loro frutti nella preparazione del Tesseramento del 1953. Si è lanciato nelle fabbriche una petizione sull'art. 37 della Costituzione indirizzata al Presidente del Senato, al Presidente della Camera dei Deputati al Presidente del Consiglio dei Ministri ed ai parlamentari genovesi affinché al più presto venga discusso ed approvato il progetto legge presentato nel Maggio scorso da un gruppo di Deputati. Si sta iniziando nelle fabbriche una inchiesta per avere dei dati precisi di quante donne sposate con bambini dai 0 a 3 anni vi sono occupate per poi iniziare un'azione concreta per la costruzione di asili nido.

Si è tenuta una conferenza popolare di zona, dibattendo i problemi femminili e così faremo altrove.

Ho voluto portare a questo Congresso a nome della C.F. queste iniziative perché possano servire di esperienza.

L'INTERVENTO DI ROMAGNOLI SECRETARIO NAZIONALE DELLA FEDERBRACCIANTI

Compagni metallurgici, il compagno Roveda è venuto al nostro congresso a portare il Vostro saluto ed io ho anche come dovere di cortesia di ricambiare il saluto dei braccianti, del nostro congresso al vostro Congresso Nazionale della FIOM. Naturalmente sarei venuto lo stesso, perché non c'è solo un problema di cortesia, c'è molto di più; vi è il problema permanente dell'unità ed anche, lasciatemelo dire, il problema di trovare un'occasione importante come questa, per esprimervi la gratitudine dei braccianti e dei salariati agricoli italiani. Quindi, per la solidarietà che in questi anni durissimi di lotta voi ci avete così completamente e meravigliosamente espressa nelle grandi lotte per la terra del sud, nella formidabile protesta all'eccidio di Melissa che scosse tutta l'Italia, nelle lotte della Val Padana, noi vi ringraziamo, voi ci avete dato un contributo di solidarietà per portare al successo la nostra lotta.

Io desidero ringraziare i metallurgici di tutta Italia e con voi il proletariato e i lavoratori di tutte le città d'Italia che ci hanno validamente appoggiato nella nostra lotta, e devo dirvi però, compagni, che la lotta condotta dai braccianti e il sacrificio della classe operaia per appoggiare i braccianti ed i contadini poveri, non è stata vana.

Noi abbiamo ottenuto in questi anni importanti successi che erano nelle nostre aspirazioni da anni e che fino ad ora non era stato possibile realizzare. Voi sapete che i questi 3 anni, abbiamo stipulato per la prima volta in Italia un contratto nazionale di categoria per i salariati ed i braccianti, che negli ultimi mesi abbiamo stipulato un accordo che estende la scala mobile all'agricoltura in tutta Italia, che alla vigilia del nostro Congresso abbiamo ottenuto un accordo per l'aumento degli assegni familiari.

Modesti, ma importanti passi in avanti per elevare le condizioni di vita dei salariati e dei braccianti, ma importanti conquiste, sono state ottenute anche in un settore importante e fondamentale: nel settore della Riforma Agraria.

I primi successi ottenuti dai salariati e braccianti nelle aziende capitalistiche e dei mezzadri nelle aziende a mezzadria, nella direzione delle bonifiche, dei miglioramenti dei rapporti contrattuali, sono conquiste che vanno al di là delle soddisfazioni delle semplici esigenze immediate dei lavoratori della terra. Costituiscono una spina nel fianco degli agrari italiani che non sarà mai più tolta.

Noi consideriamo questi primi successi come fondamentali, anche ai fini della lotta che voi conducete.

Io ritengo giusto quanto è stato detto dal compagno Roveda nel suo rapporto e cioè che il problema della meccanizzazione dell'agricoltura non è risolvibile se non si porta avanti con decisione la riforma agraria ed il piano del lavoro; oggi cioè non esistono delle condizioni serie per allargare il mercato agricolo e consentire l'assorbimento da parte di questo mercato di una quantità elevata di prodotti industriali, se noi puntiamo le nostre carte sugli agrari italiani. Bisogna che le nostre carte siano puntate sui braccianti ed i contadini italiani, i quali lottano per realizzare il Piano del Lavoro, per trasformare l'agricoltura italiana, per determinare una profonda trasformazione nei rapporti di proprietà, nei rapporti contrattuali.

Senza di questo non è possibile che nelle campagne si abbia uno sviluppo serio della meccanizzazione, della concimazione e così via. La nostra rivendicazione della « macchina nelle campagne » è strettamente collegata agli obiettivi più generali di riforma e di rinnovamento strutturale nelle campagne.

E' per questo anche, che i braccianti, che i contadini si appassionano alla macchina. Noi non avremmo mai potuto appassionare seriamente i braccianti italiani alla macchina e quindi alla lotta rigorosa degli operai nelle fabbriche, se non avessimo posto il problema in prospettiva, perchè altrimenti i braccianti vedrebbero la macchina introdotta nell'azienda per iniziativa del padrone, solo come uno strumento che può minacciare, addirittura compromettere il suo lavoro, la sua occupazione.

Il bracciante ha compreso la macchina, se ne è innamorato, ha quindi compreso che non è la macchina la sua nemica ma è il padrone, è il modo come sono organizzati i rapporti nelle campagne, ed è per questo che nei piani aziendali, elaborati oggi nelle grandi aziende contadine, con la partecipazione dei braccianti e dei mezzadri, le macchine costituiscono una delle rivendicazioni più importanti di questi lavoratori. Sul piano aziendale, pretendiamo una modificazione dei rapporti contrattuali, perchè, finchè rimangono nelle grandi aziende le condizioni attuali di lavoro, non è possibile fare alcun progresso della nostra agricoltura.

Aprire le porte all'intervento dei lavoratori delle grandi aziende agricole per risolvere, per realizzare un piano meraviglioso di rinnovamento della nostra agricoltura! Nel mezzogiorno, il problema è di ripartizione delle terre. Dalle mani dei latifondisti esse devono passare nelle mani dei contadini. Ecco perchè oggi i contadini, mezzadri, braccianti, salariati, i contadini, si appassionano alle macchine, capiscono le nostre lotte, che la meccanizzazione dell'agricoltura porta a una maggiore produzione delle nostre aziende a beneficio della nostra agricoltura. Vedono in questa lotta la possibilità di sod-

disfare l'esigenza di rimodernamento della nostra agricoltura che la Confederazione del Lavoro, ha messo, con il suo piano, così bene in luce.

Noi dobbiamo avere contatti più frequenti. I braccianti hanno bisogno nelle loro lotte dell'intervento, dell'aiuto della solidarietà degli operai di tutte le categorie. Dobbiamo più spesso rivolgerci a voi, per esaminare i problemi di fondo che interessano così da vicino la nostra categoria. Questo sarà possibile soprattutto attraverso l'intervento della Camera del Lavoro.

1.020.000 braccianti sono aderenti alla Felterra e non è soltanto un numero, ma sono tutti uomini fieri ed orgogliosi combattenti, fedeli alla C.G.I.L. e al programma di liberazione della classe operaia dalla attuale oppressione.

Abbiamo sottovalutato una cosa importante nelle nostre battaglie. Fino ad ora nella nostra categoria abbiamo lottato per diversi tipi di miglioramenti, ma dobbiamo partecipare a tutte le lotte decisive, per portare avanti la società, per difendere le libertà, per difendere la pace. Noi abbiamo deciso di intervenire sulla scena delle lotte non solo della categoria dei braccianti, ma anche degli operai e questo è determinante per allargare la lotta per le libertà del nostro paese.

Abbiamo insieme un indirizzo, un compito decisivo, fondamentale: quello di essere le forze che sanno difendere nella società, le libertà fondamentali che ci siamo conquistati.

Il fatto poi che le nostre organizzazioni abbiano 50 anni di vita, ci consente anche una certa aria beffarda nei confronti di certa gente. Ci ritroviamo dopo 50 anni sempre più forti. I nostri avversari non hanno ottenuto i risultati che speravano, hanno reso più aspre le nostre lotte, più dura la nostra ascesa, ma tutto questo è servito a farci comprendere di più e meglio che se vogliamo avere partita vinta, dobbiamo combattere ancora più duramente. Ma la strada che ci hanno aperta i nostri fondatori, non è stato possibile per nessuno sbarrarla: non solo, ma andremo più rapidi avanti e con più successo.

Il compagno Hofmann, del Sindacato Metallurgici Austriaco, porta il suo saluto al Congresso



IL SALUTO DI G. TOTI DIRETTORE DEL « LAVORO »

Gianni Toti porta il saluto del « Lavoro » e, comunicando la notizia del passaggio del settimanale della C.G.I.L. da 16 a 24 pagine, dice fra l'altro:

« Voi conoscete le ragioni che ci spronano a fare questo passo in avanti: da una parte è in atto una grande offensiva di stampa, da parte dei padroni, degli industriali, voi sapete che recentemente i provocatori, gli scissionisti di oltre Oceano hanno stanziato 700.000 dollari per la diffusione della stampa in tutto il Paese della stampa scissionista, di provocazione, di divisione.

Voi sapete altresì che è aumentato in questi ultimi tempi, il numero dei giornali reazionari, che vengono distribuiti gratis ed inviati anche al domicilio dei lavoratori, mentre nello stesso tempo si tenta con tutti i mezzi di impelire che la voce della CGIL penetri nelle fabbriche: c'è tutta una azione di repressione che Voi conoscete meglio di noi: si tenta di ridurre, anzi di sopprimere la diffusione della nostra stampa, mentre si moltiplica quella padronale.

Noi dobbiamo controbattere a questa azione una nostra azione, sebbene abbiamo pochi strumenti per svolgerla.

Però se daremo tutto il nostro contributo migliore, se ci impegneremo solennemente a dare tutto il nostro appoggio a questo movimento, anche i nostri pochi strumenti saranno in grado di controbattere i larghi, ricchi strumenti dei padroni.

Ma noi dobbiamo passare sul terreno dell'offensiva: per questo, compagni, è indispensabile che sempre più larghi strati di lavoratori vengano con noi.

Per questo si pone davanti a noi un grande compito.

I metallurgici italiani, celebrando il loro cinquantesimo anniversario, celebrano i passi in avanti compiuti dalle loro organizzazioni, la parte più avanzata della classe lavoratrice italiana; l'azione dei metallurgici ha superato i confini della loro categoria per allargarsi sempre più a quelli di tutte le categorie: allo sviluppo di tutta l'economia del paese; di conseguenza esso si lega a quello degli altri settori e quindi di tutte le categorie di lavoratori quindi di tutto il paese.

I metallurgici parlano al paese, parlano con una voce che arriva in ogni luogo di lavoro; nei campi, in tutti i settori industriali e commerciali.

I metallurgici hanno un'ottima stampa di categoria: il Bollettino della FIOM; esso è uno strumento prezioso che dobbiamo migliorare e diffondere di più, così come dobbiamo diffondere i giornali di fabbrica. Ma vedete compagni, non può bastare un giornale di categoria, bisogna che i metallurgici parlino anche alle altre categorie e quindi facciano conoscere le loro lotte, le loro proposte, le ragioni che li fanno lottare, le loro prospettive. Bisogna che si sviluppi un « largo colloquio » fra tutti i lavoratori e i cittadini italiani.

I metallurgici hanno bisogno di un grande giornale popolare di massa, questo giornale essi ce l'hanno ed è il « Lavoro », giornale della CGIL: solo che bisogna farlo sempre più grande, più bello, più utile, perchè possa sempre meglio sostenere le loro lotte, perchè possa esaltare le loro lotte, i loro successi. Ora se i metallurgici sono all'avanguardia del movimento dei lavoratori, devono esserlo anche per quanto riguarda la diffusione della stampa della CGIL.